Notizie Flash

● TIRO, MALE L'ITALIA — Esordio davvero poco brillante degli azzurri nelle prime gare di tiro a segno e a volo. Cominciamo dalla pistola libera: la gara è stata dominata dai cinesi che con Xu Haifeng e Wang Yifu si sono aggiudicati rispettivamente l'oro e il bronzo. Secondo lo svedese Skanaker da anni dominatore di questa specialità. Il tenente colonnello Vincenzo Tondo si è comportato onorevolmente, riuscendo a piazzarsi quinto con 560 punti su 600. A Montreal si era piazzato sesto. Decisamente negativa, nella pistola standard, la prova della triestina Loredana Zugna. Dopo aver chiuso la prima metà con un punteggio non certo eccelso, ma in linea con i suoi standard abituali, la Zugna è crollata nel «celere», proprio la sezione in cui, di solito, ottiene i risultati migliori: alla fine, per l'azzurra, solo un 18° posto. Nel tiro a volo mediocre prestazione di Daniele Cioni, che nella prima serie di 75 piattelli ha totalizzato ben 10 zeri. A parziale giustificazione del tiratore toscano, considerato una delle «canne» più brillanti del mondo, un corto circuito che ha reso inagibile per diverse ore il campo di gara. Colpevoli del black out tre topini che hanno rosicchiato un cavo elettrico. Per il misfatto i topini sono stati fulminati ma i tiratori, innervositi dal ritardo e da un forte vento, non hanno reso al meglio. Solo Giovannetti, finora terzo con 72 centri su 75, nutre qualche speranza per una vittoria.

● PUGILATO DI QUALITÀ — Il superleggero portoricano Jorge Maisonet, brillante vincitore alla prima ripresa contro lo zairese Kafuanka, si è presentato come uno dei più seri candidati alla vittoria finale. Sempre tra i superleggeri, incontro spettacolare tra il negeriano Nwokolo e lo zambese Chisala. Ha vinto quest'ultimo, dopo tre riprese combattutissime che hanno tenuto in continua tensione il pubblico. Nei leggeri, il filippino Contacio ha battuto il malese Kondome, mentre il sudcoreano Chil-Sung-Chun si è imposto sul keniano Waweru.

● LA CINA SI SCATENA — Entusiasmo alle stelle in Cina per la conquista delle due medaglie d'oro nel sollevamento pesi. Giornali, televisione, tutti plaudono ai due successi. In Tv è stato perfino relegato in secondo piano l'importante incontro politico fra il primo ministro Ziyang e il ministro degli Esteri britannico, Howe, sul futuro di Hong Kong.

● È L'ORA DEI BAGARINI — Con l'inizio delle gare, ha improvvisamente preso quota il fenomeno del bagarinaggio. Alcuni biglietti sono stati offerti anche alla cifra astronomica di mille dollari (un milione e settecentomila circa). Il costo dei biglietti in genere si aggira tra i 50 e i 200 dollari. Da notare che il comitato organizzatore lamenta una giacenza di 600 mila biglietti invenduti.

● DELEGAZIONE DEL COMUNE DI ROMA — Una delegazione del Comune di Roma, composta dall'assessore anziano Antonio Pala, dall'assessore al Turismo e allo sport, Bernardo Rossi Doria e dal consigliere Luigi Arata, è partita ieri per Los Angeles su invito della Federazione mondiale di atletica leggera. I rappresentanti capitolini s'incontreranno con il sindaco di Los Angeles, Tom Bradley, cui porteranno in omaggio una lupa di bronzo, simbolo di Roma.

Luciano Giovannetti

● MOSCA POLEMIZZA — Pur avendo continuato a dire fino a ieri che le Olimpiadi di Los Angeles «non sono rappresentative» e che le medaglie conquistate sono «svalutate» dall'assenza degli atleti dell'Urss e degli altri paesi comunisti, l'agenzia sovietica «Tass» è stata puntuale ed esauriente nel rendere noti i risultati delle gare.

Nel commentare l'andamento della prima giornata dei giochi, il quotidiano ufficiale «Izviestia», ha comunque sottolineato che gli atleti americani «hanno conquistato delle medaglie anche in quelle discipline dove da tempo non eccellono, grazie all'assenza di ogni seria concorrenza».

Nel tripudio dei Giochi il Paese esorcizza anche le sue paure

E l'America disse: «Wow»

Dietro il diluvio di retorica affiora nei giornali un timore antico Una città che convive con il terremoto «Fortuna che il vento allontana lo smog»

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — *«È accaduto — inneggia il* Los Angeles Times *—. Le Olimpiadi che dicevamo non dovessero mai avere luogo si stanno svolgendo». Ed in esse, oggi, si può specchiare un'America orgogliosa di se stessa, allegra, giovane, forte e come sempre un po' sbarazzina. Un'America che, come vuole la prima pagina del* Los Angeles Herald *, grida un «wow» a sette colonne facendosi beffe di tutti i troppi detrattori esterni e, soprattutto, interni. «Dicevano che...». Di queste livide e velenose previsioni Jim Murray, columnist del* Times *ne elenca, con una pomposità di stile abbastanza inusuale da queste parti, ben 17. Dicevano che «queste Olimpiadi dovevano naufragare nella politica ed invece stanno galleggiando e respirando», dicevano che sarebbero state troppo commerciali ed invece sono ricolme d'un buon gusto degno dell'alta società bostoniana. Dicevano che sarebbero state le «Olimpiadi di Topolino» ed invece eccole qui, forti della più grande partecipazione di tutti i tempi. E vanno avanti benissimo, a dispetto anche di quegli aridi riccastri che, anche qui, nella stessa Los Angeles, «dicevano che avrebbero lasciato la città» per non dover convivere con la catastrofe dei Giochi...*

Non c'è dubbio: con l'apertura di queste Olimpiadi Los Angeles — e con lei quell'America ottimista e piena di sè di cui Los Angeles è considerata a ragione il simbolo — pone la sua candidatura a capitale del mondo abbandonando le antiche timidezze, la reticenza che — dopo il '52 quando era ancora una città «piccola ma piena di audacia» — aveva impedito a lei, la più incredibile città del pianeta, la fabbrica che per mezzo secolo ha esportato sogni in tutto il mondo, di organizzare «una singola pidocchiosa festa per se stessa». Poichè sì, conclude Murray, «Noi stiamo tenendo una festa. Che c'è di male in tutto questo? Le Olimpiadi sono una riunione. Cantano al vecchio quello che avrebbe potuto essere ed al giovane quello che potrà essere. Trasformano il mondo in una famiglia per un paio di settimane, ci insegnano come dobbiamo vivere, come potremmo vivere».

Los Angeles, insomma, ha messo in cantiere il suo ultimo sogno, il più grande: quello di un mondo pacifico, sicuro del proprio futuro all'insegna dell'«American way of life». Scrive infatti, sempre sul Times *Mike Littwin: «Al Coliseum sabato pomeriggio abbiamo visto l'America. L'America nella quale crediamo, l'America della quale siamo fieri, l'America che amiamo...». E questa America riversa ora, a Giochi felicemente iniziati, montagne di allegra retorica sui cinici uomini dell'Est che avevano liquidato i «suoi» Giochi — è il caso di Dave Anderson sul* New York Times *— come un'«insalata di avocado e formaggio caprino», vale a dire il massimo del dolce e il massimo del piccante, in un miscuglio di contrapposte «grandiosità» dagli esiti comprensibilmente vomitevoli.*

Ma non si tratta soltanto di una questione di stile. C'è qualcosa di più, qui, di un contrasto tra due Americhe. Cioè, dietro a questo «sogno» imposto con tanto spreco di parole, dietro a tanti inni alla gioia dell'oggi e del domani, il segno di una paura sottile e profonda. Ed anche in questo Los Angeles riesce ad essere pienamente se stessa.

È stato detto e ridetto: in questa città si specchia il nostro futuro. È la città più avanzata, il tempio del «post-moderno», la culla della monocultura. Sarà vero. Ma è vero anche che questo nostro futuro — un futuro che è già, in gran parte, il nostro presente — è pieno di paura che il «sogno» di cui le Olimpiadi sono simbolo, davvero sembra camminare lungo un sottilissimo discrimine che separa la grandiosità, lo sviluppo frenetico ma concretissimo — gli affari, la telematica, la capacità di produrre ricchezza e di lanciare messaggi che tutto il mondo prima o poi percepisce — ed il timore, altrettanto concreto, che questa gigantesca macchina possa, da un momento all'altro ingripparsi, saltare. Lo smog, il traffico, il terremoto, la violenza che cova sotto la cenere e che all'improvviso esplode.

Anche in questo i bollettini di vittoria di questi giorni sono prodighi di rassicurazioni. Il traffico procede bene, chi temeva il più gigantesco ingorgo della storia è stato fin qui smentito, la circolazione sanguigna della città non ha dato segni di sclerosi. Persino i parcheggi non sono più un problema, inneggiano TV e giornali, se è vero che i cialtroni che avevano quotato a dollari 100 (180 mila lire circa) un posto macchina, sono stati puniti dal rifiuto della clientela: vicino al Coliseum un parking forte di 300 posti ha dovuto accontentarsi di una decina di clienti. Le previsioni del tempo annunciano grande umidità, ma anche vento, il che significa poco smog.

Ma Los Angeles, tutta la grandiosità, tutti i sogni che Los Angeles contiene, restano costruiti sulla sabbia. C'è la minaccia costante di un terremoto, una minaccia che, come ricorda il Times *, è ormai entrata nel linguaggio quotidiano di chi vive da queste parti. «Questo affare è un 5,3, questa cosa mi sembra un 7,4, che colpo da 8,3» dice la gente. Laddove 5,3, 7,4 ed 8,3 stanno per gradi della scala Richter. Ovunque nei pendii verso il Pacifico, si trovano cartelli che dicono: attenzione, pericolo di frane, procedere con prudenza. La terra scivola lentamente ma continuamente verso il mare...*

E poi c'è la Los Angeles — una parte grandissima di Los Angeles tanto grande che nessuno riesce più a calcolarla — dove dei sogni non arriva che il sentore lontano e quasi offensivo. La Los Angeles degli immigrati, degli illegali, il popolo degli «hawkers» e degli «hucksters» — i magliari locali — che popolano la vita di queste Olimpiadi, di «winos» senza speranza che riempiono le notti e le albe di Downtown e dei quartieri a sud del Coliseum. Sono i cocci taglienti del sogno infranto. A Sant Isidro, vicino a San Diego, un pazzo massacra 21 uomini nel self service. Un uomo, a West Wood si lancia con l'auto sulla folla, ferisce 53 persone ed uno uccide una ragazzina di 15 anni. L'uomo dice: «Volevo pareggiare i conti con la polizia».

Chissà allora. Forse, davvero, il futuro di cui Los Angeles è simbolo non è che un presente che la paura rende frettoloso e precario, tutto, in questa città immensa ed affascinante, sembra in realtà costruito per «cogliere all'istante», per concretizzare «subito» il sogno che fugge dalle riforme appariscenti e grandiose. Qualcosa da usare e gettare. «Questa città — scriveva Raymond Chandler, uno che, pure, ha molto contribuito ad esportare il mito di Los Angeles — ha la stessa personalità di un bicchiere di carta». Effimera e brutta. Oppure bellissima, ma egualmente effimera. Scriveva il romanziere Steward White: «Perchè mai qualcuno vorrebbe andare a morire lontano da qui? Nessuno potrà mai trovare un posto tanto vicino al paradiso».

Ed anche oggi, nella prosa incensatoria che accompagna l'inizio dei Giochi, si avvertono, a ben vedere, i segni della paura e dell'effimero, della fine. Scrive ancora Mike Littwin sul Los Angeles Times *: «Ho una figlia di dieci anni che vive nell'agiatezza che questa grande America è riuscita a darle. Guardando la televisione lei come centinaia di milioni di altre persone nel mondo, ha creduto nel suo giovane cuore che davvero quella che vedeva fosse l'America. Voglio crederlo anch'io».*

Massimo Cavallini

Pentathlon: come si fa, come è nato

C'è anche Voltaire nel sogno del barone

Nell'invenzione del pentathlon moderno, la più completa delle discipline sportive, c'è il genio straordinario e ironico di Francois-Marie Arouet, più noto come Voltaire. E l'inventore è il barone Pierre de Coubertin. E andata così. Il barone francese, accanito lettore, leggendo la storia del re-eroe svedese Carlo XII scritta da Voltaire si appassionò alla vicenda di un cavaliere che prima della battaglia di Poltava, in Ucraina, riuscì a raggiungere il comando del re scandinavo attraverso avventurosissime peripezie. Fu disarcionato da soldati russi, si difese con la spada e ne uccise un paio con le pistole. Passò a nuoto un fiume e raggiunse di corsa i suoi fornendogli preziose e purtroppo inutili informazioni. Il barone ne fu folgorato e decise di inserire nel calendario olimpico il pentathlon, versione moderna dell'antico pentathlon greco. Si doveva sviluppare in cinque giornate, ognuna dedicata a una specialità: l'equitazione, la scherma, il nuoto, il tiro, la corsa campestre. Oggi il terribile pentathlon vive la sua vicenda entusiasmante e complessa in quattro giornate: nell'ultima infatti al mattino c'è la prova di tiro e al pomeriggio quella di corsa.

La gara di equitazione viene disputata su un tracciato di corsa campestre con ostacoli. Si può dire che si tratti di una prova simile al tradizionale concorso ippico di salto. A complicare le cose c'è il fatto che i cavalli vengono sorteggiati venti minuti prima della gara. Perche il sorteggio? Perchè dalla competizione devono risaltare non solo le qualità del cavallo ma anche quelle dell'uomo che lo monta. Bisogna saper conoscerlo in fretta, impararne con rapidi riflessi i pregi e i difetti e far sì che tornino utili. La scherma prevede un unico assalto alla spada: ogni concorrente affronta tutti gli altri. Si tratta di una maratona massacrante che abbina la preparazione fisica a quella tecnica.

Il tiro si sviluppa in quattro serie di 25 colpi di pistola a una distanza di 25 metri. Il nuoto, che col passare degli anni è stato anticipato ed è diventato la terza delle cinque competizioni, prevede una gara di 300 metri con stile a scelta. Ma è chiaro che tutti i concorrenti utilizzano il crawl *, il più veloce.*

Il pentathlon moderno — che fu inserito nel programma olimpico a Stoccolma-1912 — si conclude con la terribile corsa campestre. I concorrenti gareggiano a cronometro sulla distanza di 4 chilometri, parte per primo l'ultimo in classifica e per ultimo il primo. Bisogna percorrere la distanza in 14'15" e ogni secondo in più o in meno comporta una penalizzazione. Fino al '52, Giochi di Helsinki, la classifica delle cinque prove veniva definita sulla base dei piazzamenti. Adesso invece la classifica è ragionata e si basa sui tempi e sugli errori.

L'unica medaglia azzurra nella storia del pentathlon la conquistò ai Giochi di Berlino-36 il tenente di cavalleria Silvano Abba, terzo e medaglia di bronzo. Nato a Rovigno d'Istria il 16 agosto 1914 il tenente Abba morì a Isbushensky, Unione Sovietica, nel '42 e fu decorato di medaglia d'oro alla memoria.

Il pentathlon moderno fu a lungo, come il completo di equitazione, specialità tipica dei militari, quasi che volesse rispettare a tutti i costi l'invenzione del barone francese. Oggi ci sono molti militari e moltissimi civili. Lo sport di élite si è fatto anche qui sport di tutti.

Remo Musumeci

Dopo l'equitazione

Masala e Massullo sono già in testa

LOS ANGELES — A Carlo Massullo, uno dei magnifici tre azzurri del pentathlon moderno, il sorteggio aveva riservato il più bizzoso dei cavalli. Ed è stata la sua fortuna — di Massullo, ovviamente — che ha così potuto esprimere appieno talento e preparazione fisica. Grazie a un percorso netto ha ottenuto 1100 punti e guida la classifica assieme a Daniele Masala, all'inglese Richard Phleps, al giapponese Dazizu Araki e all'egiziano Ihab Elebedy. È importante che il romano Daniele Masala, campione del mondo due anni fa, abbia cominciato bene in una specialità tecnica come l'equitazione, perché avendo il punto debole nella corsa campestre non può permettersi di sciupar punti altrove. È importante intanto che tra i primi cinque non ci sia nessun americano — temibilissimi soprattutto per il fatto di essere in casa — e che non ci siano il francese Bouzon, il messicano Sisniaba e lo svedese Rasmussen.

Buona anche la prova del terzo azzurro, Pierpaolo Cristofori che ha ottenuto 1040 punti. Grazie ai punteggi dei tre l'Italia guida la classifica a squadre. Carlo Massullo è romano come Masala. Prima dei giochi faceva professione di assoluta umiltà: «Non ho grandi ambizioni. Mi basta piazzarmi tra i primi dieci». Evidentemente faceva pretattica. Vale la pena di rilevare che gli azzurri si sono preparati con straordinaria cura, facendo quasi la vita dei certosini e allenandosi, si può dire, giorno e notte.

Daniele Masala ha 29 anni ed è poliziotto. Da ragazzo era eccellente nuotatore. Pierpaolo Cristofori, laureando in fisica e medaglia di bronzo ai «mondiali» dell'82, ha un anno in meno di Masala. Dopo Mosca si dedicò per un paio di stagioni al windsurf. Carlo Massullo ha 28 anni ed è studente in medicina.

Calcio

Ha escluso il proposito di lasciare

Sordillo insiste su unità e bilanci Oggi i calendari

ROMA — Il neoeletto presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo, non ha «giocato» con le parole durante l'incontro avuto con i giornalisti nella sede di via Allegri. Le domande sono fioccate a iosa, considerato che non gli erano state rivolte dopo la sua rielezione, per cause indipendenti dalla sua volontà. Il sorteggio arbitrale non andrà sicuramente in vigore dal prossimo campionato. Sordillo ha detto che «si tratta di una ipotesi che va studiata con ponderatezza. Ne riparleremo nel prossimo CF che si terrà il 4 settembre; fino ad allora avremo e avrò modo di riflettere. D'altra parte la Lega di Milano avanza una proposta, lo stesso fa quella di Firenze, dobbiamo studiare a fondo la questione». Ha ribadito che se il «sorteggio serve ad allontanare sospetti, ben venga, ma senza fare passi affrettati». Sulle sue «dimissioni», paventate da un quotidiano sportivo, Sordillo è stato altrettanto chiaro: «Mi venne chiesto chi sarebbe stato il mio delfino. Risposi che non ne avevo, e che la mia non sarebbe stata una monarchia costituzionale: avrei potuto lasciare nel 1988 come prima. Tutto qui...»

Ma il presidente ha tenuto anche a ribadire la sua piena disponibilità al «mondo dilettantistico, alle sue esigenze». Quindi l'accento è passato sui bilanci delle società pro. «Noi ci batteremo affinchè le cifre in rosso scompaiano — ha detto —. Dovremo difendere il calcio dalle insidie del suo stesso sviluppo, tutelare l'unità federale (il richiamo a Matarrese, presidente della Lega, era chiaro), così come la fisionomia sportiva della Federazione». Sordillo ha anche accennato che «le società si dovranno difendere da richieste che fanno salire i costi di gestione» (ovvio la messa sotto accusa dei superingaggi, tanto da parte degli stranieri, quanto dei nostri giocatori). Lo svincolo e la legge 91 hanno poi occupato buona parte della conferenza. «Noi vorremmo — ha detto Sordillo — che le 6 proposte di legge diventassero una sola. Proposte che riguardano il calcio ma anche lo sport più in generale. Ma il mondo politico non ha dato segnali incoraggianti». E qui il presidente ha fornito una notizia inedita: «L'unico partito che aveva assicurato la sua disponibilità all'unificazione delle proposte di legge è stato il PCI, nella persona del suo segratario, l'on. Enrico Berlinguer. Adesso, purtroppo, Berlinguer è morto, anche se spero che i contatti non cadano». Quindi ha continuato: «Il legislatore ha redatto la "91", poi se ne è disinteressato. Cosicchè noi abbiamo e stiamo pagando sulla nostra pelle le conseguenze di una legge imperfetta». Sordillo ha lanciato anche un appello al CONI e al governo perchè recepiscano le esigenze del calcio, anche se le «Leghe debbono assicurare il risanamento dei bilanci». Ha ribadito anche l'esigenza di «estendere la base dell'attività giovanile», ma anche su questo terreno lo Stato è assente: «Prendiamo il calcio nella scuola — ha stigmatizzato —. Ebbene, abbiamo organizzato i campionati, ma senza che il ministero della Pubblica Istruzione ci abbia confortato con il suo contributo finanziario: stiamo sborsando soldi nostri».

Quanto alla richiesta presso il CONI, una volta scaduta nel dicembre di quest'anno la convenzione che fissa al 5,50% la quota del «Toto» spettante alla Federcalcio, Sordillo non l'ha esclusa. Anzi, ha precisato: «Se non avessimo chiesto, a suo tempo, che il contributo passasse dal 3,50 al 5,50%, credo che il mondo del calcio sarebbe scomparso». Di sfuggita Sordillo si è soffermato sul «caso Eriksson» e sulla proposta del presidente della Roma, ing. Viola, di aprire le frontiere anche agli allenatori stranieri. «Quanto al sig. Eriksson — ha detto — non so che cosa faccia. Sicuramente la figura del "consigliere tecnico" non esiste nelle carte federali». Ma Viola — gli è stato fatto osservare — ha parlato di «consigliere» che tiene i contatti tra squadra e società, quindi di aver coimato un vuoto, di aver inaugurato una nuova figura. La risposta di Sordillo è stata una alzata di spalle. Sull'apertura ai tecnici stranieri (per i giocatori le frontiere sono chiuse nel campionato 1985-1986, quando si svolgeranno i «mondiali» in Messico), Sordillo ha lanciato una frecciata a Viola. «Nei 4 anni della mia passata gestione, Viola non aveva mai ravvisato la necessità di tale innovazione. Forse perchè lui lo straniero già ce l'aveva... (vedi Liedhoim, ndr)». Comunque, a conclusione, il presidente ha confessato che il suo compito era stato meno gravoso al tempo del calcio-scandalo, rispetto ad adesso «dove la realtà del calcio, come fenomeno sociale, è in continuo divenire». Oggi, intanto, saranno diramati i calendari di serie A e B.

g.a.

A Brunico

Liedholm, ovvero la fatica di far crescere il Milan

BRUNICO — Liedholm non scherzava quando, qualche settimana fa, parlando della sua nuova squadra disse che la prima cosa da fare era «mettersi le mani nei capelli». L'anziano tecnico svedese aveva intuito prima di arrivare a Brunico di avere a che fare con un gruppo di giocatori con molte lacune e la prova l'ha avuta, definitivamente, appena sono iniziati i primi allenamenti. Niels Lideholm è sempre stato parco nell'avanzare ipotesi ma in questi giorni appare ancor più abbottonato, quasi volesse bilanciare il grande entusiasmo che circonda il clan rossonero. Dunque poche parole in pubblico e tante ore di preparazione. Il tecnico dei rossoneri ha varato un programma per riqualificare i giocatori alle sue dipendenze, fisicamente e tecnicamente.

E gli effetti si sono fatti subito sentire. Wilkins ha detto chiaramente che così non aveva mai faticato nonostante la tradizionale durezza dell'allenatore del Manchester Huktinson e Hateley si è addirittura strappato e per tre giorni se ne è stato a riposo e Virdis è ricorso al massaggiatore. Riprenderà oggi. Per gli altri, i giovani, dosi raddoppiate di preparazione con il pallone.

«Certo il Milan ha come obiettivo quello di entrare nel grande giro ma questo non sarà possibile prima di un paio di stagioni. Bisognerà lavorare molto, vorrei portare la squadra ai livelli degli anni 70».

Una grande prudenza mentre attorno i tifosi continuano a parlare di scudetto e di coppe europee, cosa che dà un certo fastidio al tecnico che a sera esce a testa bassa e con il volto scuro dal campetto dove per ore ha osservato i giocatori compiere i primi scambi, i passaggi al volo, le prove di smarcamento. «Questa cosa dello scudetto è proprio prematura, forse se ne potrà parlare a partire dalla stagione 85-86. Questa squadra vista adesso è da quinto, sesto posto». Un gradino appena più in su di quello che diceva Castagner un anno fa.

In realtà Liedholm conta di ottenere molto di più ecco perchè non è affatto contento delle assenze dei giocatori impegnati alle Olimpiadi. Proprio Battistini e Baresi dovrebbero costituire con Di Bartolomei e Wilkins gli elementi del nuovo centrocampo, un reparto che è tutto da inventare. La conferma di questo clima di «emergenza» viene ammessa dai massaggiatori e dal preparatore atletico che parlano di tempi accelerati nella preparazione.

Brevi

I sovietici al Meeting di Rieti

Gli atleti sovietici saranno presenti con 23 atleti al Meeting internazionale di Rieti, che si svolgerà in settembre. Hanno dato la loro adesione anche la Bulgaria con la neoprimatista del salto in alto femminile Antonova e la Cecoslovacchia

Successo del motonauta Molinari in USA

Renato Molinari ha vinto a Minneapolis negli Stati Uniti la quinta prova del campionato mondiale di formula uno di motonautica precedendo Cees Van Der Velden, Bill Seebold. Molinari ha vinto la prima e la terza manche ed è giunto secondo alle spalle di Van Der Velden nella seconda. Nella classifica mondiale è sempre al comando Van Der Velden con 30 punti davanti a Molinari con 27

Sospesa la squalifica alla Tyrrell

La FISA ha comunicato di aver autorizzato la Tyrrell a partecipare fuori gara alle prossime gare di formula uno in attesa che venga preso in esame il reclamo avverso alla squalifica. Domenica nel G.P. di Germania la scuderia britannica sarà regolarmente in pista

Le partite del Napoli in diretta in Argentina

Con 90 probabilità su cento le partite di campionato del Napoli saranno trasmesse in diretta in Argentina. La «Maradona Corporation» di comune accordo con la società partenopea sta per concludere l'accordo

Il trentino fa vincere la Gis e attacca il ds dell'Atala

Moser: «Se non cacciano Cribiori non andrò al campionato mondiale»

Ciclismo

Nostro servizio

ALBA ADRIATICA — La folla si raduna sotto il palco e grida con forza il nome di Moser. Che importa se la Gis ha vinto la crono squadre con appena dieci centesimi di secondo sulla Carrera-Inoxpran di Visentini? Ha vinto e basta, ha trionfato ancora il vecchio leone, il recordman dell'ora, il vincitore della Milano-Sanremo e del Giro d'Italia. Un successo molto sofferto, però, un Moser che conquista anche lo scudetto tricolore per se e per i suoi compagni. Commenta il gregario Palmiro Masciarelli: «Stavolta Francesco ha tirato sempre, ma bene, senza farci morire. Stupendo, un campione con l'entusiasmo di un ragazzino...». Dichiara Moser: «Sono stanco, ho faticato molto, devo assolutamente interrompere l'attività agonistica. Scappo subito in montagna e vi avverto che se non toglieranno la tessera di direttore sportivo a Franco Cribiori io non disputerò il campionato mondiale».

Le parole di Francesco mettono a rumore l'ambiente. Nel discorso c'è di mezzo l'impiego delle ruote lenticolari, e più grave ancora c'è l'accusa del dottor Michele Ferrari (il medico della Gis) il quale sostiene di aver visto qualcuno buttare dall'ammiraglia dell'Atala una manciata di puntine da disegno nel tentativo di danneggiare gli avversari. E Moser aggiunge: «Cribiori deve smetterla di tuonare contro le mie ruote. Sono ammesse dal regolamento e nessuno vieta all'Atala e alle altre squadre di costruirle. E poi c'è la faccenda delle puntine da disegno: le hanno tolte dal circuito, ma è tutto vero, è tutta colpa di Cribiori che ha gettato benzina sul fuoco...».

Franco Cribiori è partito immediatamente per Milano, il presidente di giuria è in attesa di un reclamo ufficiale, e tornando alla gara diremo che le 15 formazioni si sono misurate sul lungomare che univa Tortoreto ad Alba Adriatica, un anello da percorrere quattro volte in un pomeriggio pieno di sole e di tifosi. Le lenticolari le aveva soltanto Moser: i suoi scudieri pedalavano con ruote normali e con quelle «padelle» in fibra di carbonio, Francesco era il treno, era il trascinatore di Masciarelli, De Vlaeminck, Akam, Dal Gal, Giuliani e Passuello. Una battaglia su filo dei millesimi. Con Visentini, Leali, Lang, Paiardi, Fraccaro, Lualdi e Perini la Carrera-Inoxpran copriva la distanza dei 52 chilometri in 1.01'32"90 e in chiusura la Gis terminava con 1.01'32"80, media 50,704, quindi una differenza piccolissima, quasi impercettibile, stabilita per giunta da un cronometro a pulsante e non da un apparecchio elettronico. Chiaro, invece, il successo della Gis nel campionato italiano squadre, un successo con 11 punti di vantaggio sull'Alfa Lum, 13 sull'Atala e 22 sulla Carrera.

Gino Sala

Ordine d'arrivo: 1) Gis chilometri 52 in 1.01'32"80, media 50,704; 2) Carrera—Inoxpran a 10 centisimi di secondo; 3) Alfa Lum a 7"; 4) Metauromobili a 1'24"; 5 Atala a 1'36".
Classifica finale del campionato italiano a squadre: 1) Gis punti 66; 2) Alfa Lum, 55; 3) Atala, 53; 4) Carrera-Inoxpran, 44: 5) Del Tongo Colnago, 33.

A Minchillo un match-rissa

MILANO — Al Castello Sforzesco Luigi Minchillo ha sconfitto per abbandono l'americano Monte Oswald. È avvenuto al quarto round dopo che nel terzo era successo di tutto per un colpo basso dell'italiano. Nel quarto altro colpo basso e l'americano non si è ripreso. L'arbitro ha decretato il fuori combattimento tecnico. Negli altri incontri da notare la vittoria per fuori combattimento tecnico del tunisino Bou Ali Kamel a spese dello spagnolo Roberto Castanon. Kamel ha boxato come una furia. Infine l'americano Rocky Lockridge ha atterrato al sesto tempo il colombiano Julio Llerena.